



Mons. GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

**40° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI
MONS. GIUSEPPE PULLANO**

Omelia

Tindari 30 Novembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

con orante gratitudine celebriamo questa Eucaristia con la quale vogliamo rendere lode a Dio per il dono alla nostra Chiesa di Mons. Giuseppe Pullano che ha svolto in essa un lungo e fecondo servizio episcopale.

Questa sera nel 40° anniversario della sua morte, avvenuta a S. Elia di Catanzaro il 30 novembre 1977, vogliamo ancora una volta dire pubblicamente la stima, l'affetto e la riconoscenza verso colui che per la nostra Chiesa diocesana è stato padre nella fede, maestro di vita, testimone di Cristo e del Vangelo, infaticabile e geniale promotore e realizzatore di opere che testimoniano il suo amore alla Chiesa.

La celebrazione di questa sera avviene in questo Santuario da mons. Pullano fortemente voluto per manifestare il suo personale amore alla Madre di Cristo e per invitare tutti i fedeli ad esprimere filiale devozione a Colei che ha scelto di porre il segno della sua presenza in questo luogo benedetto da Dio.

Le sue spoglie mortali, accolte in questo Santuario accanto all'immagine della Madonna nera, richiamano alla nostra memoria il legame profondo di mons. Pullano con la Vergine Madre che da sempre ha guidato e sostenuto il suo ministero sacerdotale ed episcopale e che

adesso nella comunione dei santi si estende, oltre la morte, dove la contempla estasiato.

Attraverso la Parola proclamata, nella festa liturgica dell'Apostolo Andrea, possiamo ritrovare i tratti essenziali del ministero episcopale del vescovo in genere e di mons. Pullano in particolare.

1. Maestro di fede

Paolo nella prima lettura parla della professione di fede che fa esclamare «Gesù è il Signore e chi crede nel suo nome sarà salvato... La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Dio». Compito del vescovo è far conoscere la persona di Cristo, invitare all'ascolto della sua Parola. Il vescovo è il primo servitore della Parola e per essere servo di essa, egli deve essere uditore prima che annunciatore, discepolo più che maestro, debitore della parola agli altri e non possessore. Al vescovo, quale successore degli apostoli, è affidato da Cristo il preciso mandato di essere il primo testimone della fede in mezzo al popolo, il custode della fede per il suo popolo, il maestro che insegna a credere. Per questo il suo compito è educare a:

- **coltivare la fede:** con la frequenza assidua all'ascolto della Parola rivelata, con la meditazione e la preghiera, con l'umiltà di chi sa che essa è anzitutto **dono di Dio**, con l'esercizio "orante" della ragione.
- **a custodire la fede** in mezzo alle prove, alle tentazioni, alle tempeste della vita; Paolo, alla fine della sua travagliata esistenza, ha potuto dire, "fidem servavi" (2 Tm 4, 7). Non è acquisita una volta per sempre, ma viene frequentemente messa alla prova, passata al crogiolo della tentazione.
- **a difenderla e diffonderla**, le tentazioni e le tribolazioni servono a verificarla, a purificarla, a consolidarla. Ma il modo migliore di custodirla, difenderla e condividerla, è sempre quello di tradurla in amore e fedeltà a Cristo ed all'uomo.

Solo quando rinunciamo ad ogni pretesa di possesso della nostra vita e della nostra storia, impariamo a credere. La fede ci espone proprio a questo "spossestamento" e a questa perdita; esige da noi l'umile consapevolezza che possiamo perderla e il fiducioso affidamento nelle mani del Padre. È relazione col Signore che conosce momenti di dolcez-

za, di gioia, di fiducia, ma è anche fatica e sofferenza. Rimane sempre come monito ed incoraggiamento la parola di Isaia: "se non crederete, non avrete stabilità" (7, 9). E non possiamo dimenticare che noi presbiteri siamo - in mezzo al popolo di Dio - educatori della fede. È il nostro compito primario.

- Ripensando alla vita di mons. Pullano, non solo come vescovo, ma prima ancora come uomo, credente e sacerdote possiamo benissimo scorgere la luce delle fede che lo ha guidato in tutti i momenti della sua vita. Una luce che gli ha indicato la strada tracciata da Dio. Egli visse il suo sacerdozio e il servizio episcopale in un tempo non facile; un tempo di sofferenze causate dal secondo conflitto mondiale, di ricostruzione e di povertà, di rinnovamento ecclesiale con l'evento del Concilio Vaticano II... spesso si è trovato come il giovane Davide davanti al gigante Golia. Golia sicuro di sé, il pastorello Davide confidava invece nel suo Dio e in Lui riponeva la sua fede.

- Dinnanzi alle difficoltà mons. Pullano non si scoraggiò mai, ma confidava saldamente in Dio e nella mediazione della Vergine Madre, andava avanti con coraggio, lungimiranza e audacia. Furono tante le iniziative pastorali promosse e le opere realizzate: la formazione dei seminaristi, dei sacerdoti e dei laici con la catechesi, lo zelo pastorale con la presenza assidua nelle parrocchie, la fatica nell'attuare le istanze del Vaticano II, non gli fu sempre facile accettare e capire i cambiamenti ecclesiali – come non lo era per nessuno- e comprendere che i valori eterni potessero incarnarsi in modo nuovo in una mutata situazione storica; non è che non avesse le sue idee e non facesse le sue valutazioni, ma le subordinava sempre alla volontà del Papa e della Chiesa nei quali scorgeva la mediazione umana della volontà di Dio; rimase sempre figlio della Chiesa, si affidava ad essa e si fidava di essa.

- La diffusione capillare della devozione alla Vergine Madre del Tindari, la fondazione delle Suore Speranzine per il servizio al Santuario, la presenza ecclesiale nel territorio con la costruzione di nuove Chiese, la costruzione del Santuario e del Vescovado, la ristrutturazione del Seminario diocesano...e tante altre opere. La fede lo aiutava a credere fortemente nella Provvidenza e a realizzare ciò che umanamente sembrava impossibile.

2. Pastore che dona la vita a Cristo e ai fratelli

Il brano del vangelo narra la prima chiamata dei discepoli: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. E' significativo che fin dall'inizio del suo ministero il Signore abbia voluto chiamare alcuni uomini per associarli al suo ministero. Egli non si presenta come un personaggio solitario, ma per realizzare il progetto di Dio chiede la collaborazione di altre persone e chiama subito discepoli per associarli alla sua opera.

In questo modo Gesù associa le due dimensioni dell'amore: *mostra l'amore verso il Padre, perché predica il Regno di Dio, e l'amore verso gli uomini, perché li associa alla sua opera*. La parola di Gesù opera una conversione cambiando l'identità dei quattro discepoli da pescatori a "pescatori di uomini": «ed essi subito lo seguirono». Ai discepoli per seguire Gesù è richiesta l'obbedienza e la fede che passano attraverso un radicale distacco da ogni certezza, da un passato conosciuto, per camminare dietro a Gesù fidandosi solo di Lui e della Sua parola: e, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Subito: è l'avverbio dell'amore, della seguela, della vocazione. Subito, perché l'amore e la croce non possono attendere; amore e croce chiama subito ad andare dietro a Lui. In Lui l'amore si consuma fino a dare tutto. Questo invito mons. Pullano lo accolse pienamente nella sua vita quando il Signore gli ha chiesto, tramite la volontà della Chiesa, di lasciare la sua famiglia, la sua terra, la sua comunità, per venire a servire questa Chiesa di Patti; *subito* accolse con gioia l'invito del Maestro e lo attuò con generosità apostolica.

Come Gesù con gli apostoli, il vescovo cresce insieme al suo popolo e sa che per essere Padre deve saper mettere nel preventivo sofferenze, incomprensioni, delusioni e solitudini. Spesso la carità e la prudenza gli impediscono persino di difendersi e di confidarsi. Non si genera senza la sofferenza, non si aiuta a crescere senza la fatica del correggere, del promuovere, dell'incoraggiare, del valorizzare.

Mi piace sintetizzare così la vita e il ministero episcopale di mons. Pullano: **amore e croce**; un servizio di amore che nella seguela a Cristo gli ha anche procurato sofferenze, amarezze e incomprensioni, ma sublimata nella fede e trasformate in atto di amore alla Chiesa.

Mons. Pullano visse amando la Chiesa pregando e soffrendo per essa e alla fine della sua giornata terrena, inaspettatamente, il Signore

gli ha chiesto di «sciogliere le vele e di passare all'altra riva». Siamo certi che egli gode della gioia del Signore Risorto in cui ha creduto e sperato come servo buono e fedele. Adesso nella comunione del Padre continua l'offerta della sua preghiera, resa più efficace dalla perfetta unione con Dio, per questa Chiesa che ha amato e servito con fede certa, con passione d'apostolo, con carità audace. A lui possiamo attribuire con serena certezza le parole del Salmo: «Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente». Amen!

✠ Guglielmo *Vescovo*